

Senecio

a cura di Emilio Piccolo e Letizia Lanza



Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

www.vicoacitillo.it
mc7980@mclink.it

Napoli, 2007

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale)
e/o la diffusione telematica di quest'opera
sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese
di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

In memoria di Jean-Pierrre Vernant. Sit ei terra levis

di Letizia Lanza

Come universalmente noto, è scomparso di recente Jean-Pierre Vernant (1914-2007), studioso insigne dell'antico, Accademico di Francia, fondatore nel 1964 e direttore fino al 1985 del Centre de Recherches Comparées sur les Sociétés Anciennes ("Centre Louis Gernet"), autore di una congerie di preziosi lavori – oltre che (forse il più importante) nobile figura di attivo resistente antifascista, modello fermo di coraggio coerenza dirittura morale.

Quando, molti anni or sono ormai, Lorenzo Fort ed io ci recammo a Parigi per consultare dei testi necessari al saggio (in tormentata gestazione) sulla tradizione indiretta di Sofocle¹, cercammo naturalmente di Vernant (forti di una lettera di presentazione di Francesca Trentin Baratto) ma era purtroppo fuori sede. A parziale compenso, da allora intrecciai con lui una corrispondenza epistolare, inviandogli anche alcuni miei lavori che, da grande quanto generoso studioso, puntualmente leggeva e valutava, inviandomi non di rado preziosi omaggi in contraccambio. Al di là di questo, è ed è sempre sempre rimasto per me uno dei più saldi, privilegiati riferimenti scientifici (e umani). A rendergli sincera testimonianza raccolgo qui stralci della commemorazione di un altro valente studioso, Maurizio Bettini (anche lui spesso ispiratore di mie fertili riflessioni) e della conferenza tenuta dallo stesso Vernant a Brno nel 1998, in occasione del conferimento della laurea honoris causa da parte dell'Università Masaryk².

Queste le robuste, toccanti parole di J.-P. Vernant:

«Essendo francese e molto vecchio, conservo nel cuore il ricordo degli anni Trenta, all'epoca della mia giovinezza e dei miei studi, quando seguivo, pieno di orrore e di vergogna, il dramma del vostro Paese e la viltà del mio. Gli accordi di Monaco, che vi consegnarono al Terzo Reich con la benedizione degli inglesi e dei francesi, mi hanno segnato per sempre; non mi sono mai andati giù. Ero fra quelli che vedevano nell'abbandono del vostro Paese il preludio a tutte le catastrofi, e sentivo già le vostre disgrazie come se fossero state anche mie. Quando le truppe tedesche, con i vessilli nazisti al vento, sfilarono a Parigi sugli Champs-Élysées nel 1940, rividi come in sovraimpressione le immagini – diffuse dai cinegiornali non molto tempo prima – delle stesse truppe che entravano a Praga tra due ali di spettatori disperati. La guerra, le lotte della Resistenza, la liberazione – naturalmente era sempre in gioco il mio Paese, ma c'era anche il vostro, che non avevano aiutato quando era ancora possibile farlo.

Come molti intellettuali antifascisti della mia generazione, dopo la guerra ero comunista. Speravo, mi immaginavo che nell'Europa dell'Est, e in particolare in Cecoslovacchia, avrebbe prosperato

¹ L. Lanza - L. Fort, *Sofocle. Problemi di tradizione indiretta*, Padova, Editoriale Programma 1991. Ringrazio ancora una volta Lorenzo Braccesi per l'ospitalità nella bella collana – Saggi e materiali universitari – a quel tempo da lui diretta.

² Contenuta nel volume *Senza frontiere*, Milano, Raffaello Cortina Editore 2005. I puntini sono miei.

uno Stato operaio democratico. Ciò che è successo nel vostro Paese, i drammi che avete vissuto hanno svolto un ruolo di primaria importanza nella mia rottura con il Partito comunista francese. Mi hanno lasciato a lungo l'amarezza della delusione e dei rimorsi.

Dopo il fallimento della "primavera di Praga", quando per soffocare ogni libero pensiero è stato ricollocato al suo posto il pesante coperchio della stupidità, del fanatismo e della repressione poliziesca, non appena è apparso possibile aiutare gli intellettuali perseguitati e costretti al silenzio, e infrangere il loro isolamento, manifestando piena solidarietà mediante la nostra presenza accanto a loro, ho preso l'occasione al volo, forse con l'idea di riscattare le colpe che potevo aver commesso un tempo verso di loro. Con Jacques Derrida abbiamo fondato l'associazione francese "Jan Hus", che tuttora presiedo. Sono stato il primo francese a recarsi a Praga, nell'aprile o nel maggio del 1981, per partecipare a dei seminari che vi si tenevano più o meno clandestinamente ... Praga era nel massimo splendore della sua bellezza, piena di sole, di fiori, di lillà. Il contrasto tra la luminosa levità dello scenario e il clima soffocante del regime di polizia era impressionante ... Non so se, con i miei discorsi, fornivo ai miei interlocutori ciò che avevano il diritto di sperare: quello che invece so è ciò che loro mi davano, qualcosa che mi colpiva con evidenza irrefutabile nel contatto con loro. Il vero coraggio interiore è non cedere, non piegarsi, non rinunciare: essere il granello di sabbia che i mezzi più pesanti, quelli che schiacciano tutto al loro passaggio, non riescono a spezzare.

Sono ritornato altre volte a Praga in circostanze analoghe; e oggi che fortunatamente le condizioni sono cambiate, percepisco più chiaramente da dove venivano quelle sensazioni di pace e letizia che provavo quando i miei soggiorni non erano del tutto privi di rischi. Ho studiato la Grecia antica per più di mezzo secolo: la religione, la letteratura, le istituzioni, le arti plastiche, le scienze, la filosofia. Per comprenderle meglio ho cercato di farmi greco interiormente, nei miei modi di pensare e nelle mie forme di sensibilità. Che lezioni ne ho tratto? Anzitutto l'esigenza di una totale libertà di spirito: nessun divieto, nessun dogma, in nessun campo, deve ostacolare una ricerca critica, un'indagine priva di pregiudizi. Poi, che il carattere umano dell'uomo è legato alla sua condizione di cittadino, alla sua partecipazione attiva a una comunità di eguali in cui nessuno può esercitare alcun potere di

dominio su un altro. E infine che il mondo di cui facciamo parte è bello, questo mondo che è infinitamente più grande di noi e può distruggerci, ma di cui dobbiamo accettare con gratitudine, come un dono, tutte le occasioni che ci offre per scoprire le meraviglie che racchiude, le sue luci accanto alle sue ombre e alle sue notti.

Qui a Brno posso nutrire il sogno, quasi certamente illusorio, che le mie ricerche erudite sull'antichità e i miei impegni appassionati nelle lotte attuali si congiungano e coincidano, perché dipendono dalla stessa fiducia in determinati valori».

E questo il commosso, affezionato ricordo di M. Bettini³:

³ Cfr. «La Repubblica», 11 gennaio 2007. Puntini miei.

« ... Vernant se n'è andato all'età di novantadue anni, ma avremmo voluto averlo con noi ancora a lungo. Nel mondo degli studi classici Jipè, come lo chiamavano i suoi amici, costituiva una presenza fondamentale, il vuoto che lascia non potrà essere colmato da nessuno. L'oratore dalla meravigliosa semplicità, l'aedo omerico che sapeva raccontare il mito greco anche ai suoi nipoti e bisnipoti (come ha fatto in due libri pubblicati in Italia da Einaudi), il saggista elegante, dallo stile trasparente come il cristallo, al mondo greco in realtà non c'era arrivato lungo la via della letteratura. La sua *agregation* l'aveva infatti ottenuta in filosofia, nel lontano 1937, e i suoi primi studi furono dedicati a Diderot. Nel 1940 c'era stato poi l'incontro con Ignace Meyerson, che lo aveva coinvolto nel suo appassionante progetto di psicologia storica, e nel 1948 quello, altrettanto fondamentale, con Louis Gernet, grande studioso di diritto greco e fondatore dell'antropologia storica. Ma qualsiasi autobiografia intellettuale di Vernant, anche la più sintetica, non può ignorare l'altra grande componente, o per meglio dire passione, della sua vita: la politica. Iscritto al Pcf dal 1932 al 1970, il giovane Vernant aveva svolto un ruolo rilevante nella Resistenza antinazista a Toulouse, e la politica ha continuato ad appassionarlo lungo l'intera esistenza. Ci si accorge così che lo studioso il quale, a partire dagli anni Sessanta, ha in qualche modo rivoluzionato il mondo degli studi classici, e di quelli greci in particolare, era in realtà un filosofo che aveva attraversato le scienze sociali, e un "resistente" innamorato della politica. Alla Grecia Vernant ci era arrivato per una scelta più che matura, ecco perché, probabilmente, è stato capace di cambiarne l'immagine. Il fatto è che Jipè ha trascorso la sua vita ad "attraversare le frontiere", come suona il titolo del suo ultimo libro. Ha insegnato a farlo anche a molti di noi e, ci auguriamo, anche a tanti giovani che debbono ancora affacciarsi all'orizzonte degli studi classici ... Di lui ci resta un *kolossos* di libri, uno più bello dell'altro ... Da studenti li leggevamo quasi di nascosto, nelle Università di allora Vernant era considerato abbastanza eretico, e soprattutto poco attendibile. Non è un grecista! si sussurrava, e a volte questo veniva perfino gridato ad alta voce. Un po' come Noam Chomsky che non sapeva, dicevano alcuni, se non l'inglese, e per questo non poteva essere un buon linguista. Ma noi i libri di Vernant li leggevamo lo stesso. A volte penso che i giovani abbiano un dio (naturalmente greco) che li aiuta a scegliere i libri giusti, e che questo dio non possa che essere Eros, pungente dio della passione e dell'amore: quello a cui Vernant ha dedicato uno dei suoi saggi più belli. Guardo ancora il *kolossos* dei suoi libri ... Altri li ha scritti assieme a compagni di strada come Marcel Detienne e Pierre Vidal-Naquet, ad allievi diventati nel tempo amici e collaboratori, come Françoise Frontisi. A questo punto, quando i libri ricominciano a farsi persone, ad assumere volti e voci, qualsiasi classicista non può fare a meno di pensare ad un luogo, quello in cui molti si sono recati, nel corso del tempo, come per un pellegrinaggio o un rito di passaggio. Erano poche stanze in Rue Monsieur Le Prince, a Parigi, dove Vernant aveva fondato il "Centre des recherches comparées sur les sociétés anciennes". Un istituto diventato rapidamente celebre, un punto di riferimento. A chi si meravigliava della sproporzione fra la semplicità dei locali, e la fama raggiunta dal "Centre", veniva risposto che, al piano di sopra, abitava nientemeno che il grande Greimas. Dopo di che non restava che allargare le braccia, rassegnati. La vera grandezza si raggiunge nei luoghi semplici, oltre che nei gesti semplici ... ».